

Gazzetta del Sud 30 Ottobre 2010

Colpo al consorzio del "pizzo", 33 arresti.

REGGIO CALABRIA. Nei quartieri Modena, San Giorgio, Ciccarello comandava il gruppo formato dalle farnie di 'ndrangheta Borghetto-Zindato-Caridi. Un consorzio criminale, aderente al cartello dei Libri di Cannavò, in grado di far pagare il "pizzo" a commercianti e imprenditori ma anche di esercitare un efficace controllo del territorio di influenza manifestato anche imponendo per l'esecuzione dei lavori ditte riconducibili a esponenti di rilievo dalle cosca o agli stessi gradire. Un'indagine della squadra mobile ha ricostruito due anni di vita criminale e ha portato in carcere vertici e gregari dell'organizzazione.

All'alba di ieri, in esecuzione un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Andrea Esposito su richiesta del procuratore Giuseppe Pignaton e dei sostituti Marco Colamonici e Giuseppe Lombardo, sono state arrestati 33 (32 sono finiti in carcere e 1 ai domiciliari) dei 34 destinatari del provvedimento. L'operazione ha visto impegnato il personale della squadra mobile reggina, insieme con i colleghi dei commissariati, del reparto prevenzione crimine Calabria, della mobile di Roma, con il coordinamento del servizio operativo della direzione centrale anticrimine.

I particolari sono stati resi in conferenza stampa dal procuratore Pignatone, insieme con il questore Carmelo Casabona, il capo della squadra mobile Renato Cortese e il funzionario Franco Oliveri. La raffica di arresti, secondo la definizione di un investigatore, rappresenta una vera e propria «bonifica del territorio» e riporta drammaticamente in primo piano anche il fenomeno delle infiltrazioni della 'ndrangheta in ambito sportivo, soprattutto nelle squadre di calcio minori.

Tra gli arrestati, infatti, figurano Eugenio "Gino" Borghetto e Natale Ianni, rispettivamente direttore sportivo e allenatore della Valle Grecanica, società che milita nella serie D Interregionale. Sotto "aspetto criminale Borghetto è sicuramente il soggetto più in vista. Nel 1999 era stato, infatti, stato sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Il provvedimento era stato successivamente revocato. Nel 2002 era diventata definitiva a carico di Borghetto di una condanna per associazione mafiosa.

Uno dei destinatari del provvedimento, Giuseppe Parisi, risultato irreperibile, si è presentato in serata in Questura. Nel corso dell'operazione è finito in manette anche l'ingegnere Demetrio Giuseppe Cento. Il professionista, insieme con un altro indagato, Giuseppe Zindato, quale partecipe dell'organizzazione aveva il compito di infiltrarsi nell'aggiudicazione di appalti e concessioni pubbliche nell'interesse degli appartenenti alla cosca, mediante l'attività di associazioni e cooperative formalmente a loro intestate ma riconducibili agli interessi degli appartenenti al sodalizio, in particolare a Bruno Caridi, altro indagato.

Gli arresti eseguiti ieri hanno una portata rilevante perché consentono di

interrompere il circolo vizioso che ruota attorno alle estorsioni, uno dei fenomeni criminali più presenti in riva allo Stretto. L'aspettativa è che sia cambiato qualcosa e che in città, o almeno in alcuni quartieri, non sia più così. Gli arresti, in particolare, hanno consentito di stroncare l'accordo in base al quale, nei quartieri Ciccarello, Modena e San Giorgio, i gruppi facenti capo alle famiglie Borghetto, Zindato e Caridi si spartivano i proventi delle estorsioni.

In manette sono finiti esponenti di primo piano delle cosche come Diego Rosmini, Domenico Serraino e Giuseppe Zindato, considerati i registi della trama estorsiva che non risparmiava nessuno. È finito dentro anche Antonino Caridi, genero del defunto boss Mico Libri. All'arresto è sfuggito Francesco "Ghetto" Zindato, considerato il capo dell'omonima cosca. A lui, oltre il reato di associazione mafiosa finalizzata a commettere estorsioni in serie, gli inquirenti contestano l'omicidio di Giuseppe Lauteta, 30 anni, ucciso a colpi di arma da fuoco nel gennaio del 2006. L'assassinio di Lauteta, comunque, non sembra c'entrare nulla con la 'ndrangheta. Il fatto di sangue, secondo gli inquirenti, avrebbe avuto un movente passionale e si spiegherebbe col fatto che Lauteta aveva allacciato una relazione con una donna legata sentimentalmente a Francesco Zindato. Un errore pagato con la vita.

Dagli atti dell'inchiesta sfociata nella raffica di arresti eseguiti ieri mattina è emerso che chiunque, anche il più comune dei cittadini, volesse eseguire dei lavori edili, anche quelli di importo non rilevante, era costretto a rivolgersi alle imprese imposte dalle cosche. Attraverso le intercettazioni è stato ricostruito il sistema del racket estorsivo che non risparmiava nessuno. Decine i titolari di attività commerciali che dovevano pagare il pizzo.

Nella fase iniziale delle indagini sono state acquisite le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Carlo Mesiano. Un contributo importante venuto da un soggetto estraneo a qualificati ambienti criminali mafiosi qualificata, operanti principalmente nel territorio di Roccaforte del Greco, dove è avvenuta l'affiliazione di Mesiano, ma anche in ambito cittadino in cui il pentito ha mostrato di essere ben inserito anche grazie all'attività imprenditoriale esercitata nel settore edilizio.

Non a caso un indagato, Fabio Pennestrì, in una conversazione intercettata esternava il fondato timore per la possibile emissione di misure restrittive a carico della cosca in seguito alla decisione di Carlo Mesiano di collaborare con la giustizia. Pennestrì diceva a Modafferi: "Eh, io mi spavento di una cosa, è uscito quell'infame di Carletto, quel bastardo, infame e sbirro, come ho fatto a imbartermi con questo io, e inoltre era anche al mio matrimonio". Eloquentemente la replica dell'interlocutore: "Michia per davvero".

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS